

Corrispondenza dei lettori

CONTINGENZE

Pino (Schio, Italia), 11-5-2020

Siamo forse giunti a uno snodo o se si preferisce a una “punteggiatura” della “Storia”, a uno di quei “momenti” dove potrebbero verificarsi rapidi e radicali cambiamenti a livello economico, sociale e politico. La teoria marxista e in particolare il materialismo dialettico sono da sempre state caratterizzate dal rifiuto della visione di uno sviluppo storico continuo e “graduale” rigettando di conseguenza le ipotesi che sostengono che le "contraddizioni" si accumulino a poco a poco fino a che l' "ULTIMA" fa esplodere il sistema. Se da un verso il “cadavere ancora cammina” (come titola un *Filo del Tempo* del 1953), "venti anni contano un giorno nei grandi sviluppi storici, ma vi possono essere giorni che concentrano in sé venti anni" scriveva Marx ad Engels (Carteggio).

Quello che interviene nel “sistema” e può imprimere una forte accelerazione sono “contingenze” che se da un lato sono “ampiamente” previste almeno da un punto di vista generale (la mutazione di un virus - in particolare uno "spillover" con effetto pandemico in "tempi brevi" - era stato non solo previsto, ma dal 2000 in poi si erano manifestati almeno tre focolai epidemici : influenza aviaria, Sars, Mers), non possono essere “evitate” dal modo di produzione capitalista pena la rinuncia alla sua stessa ragione di vita (il profitto).

Nell’articolo “Fino alla prossima fine del mondo” apparso su *Le Monde Diplomatique* di aprile 2020 gli autori scrivono : “*Pianificare l’imprevisto richiede di rompere con i principi del mercato, che fissano un prezzo in funzione della domanda e dell’offerta, detestano l’improbabile e simulano il futuro attraverso equazioni in cui la società non conta nulla*”.

Infatti qualunque siano le contingenze, “il virus” oppure l’improvvisa perdita di “credibilità” del credito dovuta per esempio alla bolla immobiliare del 2008 e alla correlata insolvibilità dei mutui *subprime*, o ancora il crollo borsistico di Wall Street nel 1929 dove la “contingente" causa scatenante fu costituita dallo scoppio di una bolla creditizia derivante da una gonfiata ipervalorizzazione delle azioni delle industrie e società che avevano rappresentato il boom economico postbellico, il sistema ha dimostrato di non essere in grado, proprio per la sua natura, di "pianificare".

"Pianificare l'imprevisto" avrebbe comportato per la "classe dominante", nel caso del "virus", l’impegno e l’impiego nel tempo di enormi risorse in progetti globali non redditizi, anzi in perdita, e di lunga durata (ecologia, sanità, sicurezza sul lavoro ecc.), nel caso delle bolle speculative e degli shock creditizi, avrebbe significato riuscire a pianificare e regolamentare la produzione, la circolazione delle merci e dei capitali, e impedire agli stessi di diffondersi dovunque, senza alcuna regola, entrando in qualsiasi attività, speculativa o meno che fosse.

In una visione naïf simili Keynesiana, il capitale per evitare le sue “crisi”, di qualunque natura esse siano, avrebbe dovuto e dovrebbe rinunciare “preventivamente” al suo unico scopo, il profitto per il profitto ovvero la produzione e riproduzione aumentata di sé stesso (in altre parole negarsi e rinunciare a sé stesso come capitale).

Partendo dalla "infinita" sequenza degli incidenti sul lavoro "ampiamente previsti", ma "inevitabili", dai tassi intollerabili di mortalità e morbilità fra i lavoratori dell'*Ilva* e fra gli abitanti di Taranto tanto per fare un esempio, dai dati anche questi "statisticamente prevedibili", dei contagi e delle morti da Covid, in un sistema sanitario falciato da anni di riduzioni di posti letto e di personale, con i massacri nelle case di riposo ("inevitabile" che i "vecchi", ammassati in "strutture" non protette in balia del contagio, o stipati in corsie ospedaliere al limite della capienza, o impossibilitati ad accedere alle rianimazioni causa il numero di posti letto insufficienti -e allora, questo è stato detto, bisogna fare una scelta-, muoiano) e con la strage fra i lavoratori della sanità dove l'"inevitabilità" è dovuta alla carenza di protezioni adeguate¹, si arriva al solito dilemma, alla foglia di fico dietro la quale governo, imprenditori e sindacati "ufficiali" si nascondono cioè : SALUTE o LAVORO. Anche la riapertura, la cosiddetta fase 2, la si sta giocando sulla contrapposizione SALUTE-LAVORO come se nulla fosse successo.

Questa posizione è ben riassunta in una intervista rilasciata recentemente in Germania dall'ex ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble al Tagesspiegel : *"C'è il sentimento diffuso che ogni problema possa essere risolto con l'impiego di risorse pubbliche senza limiti e che basti un forte programma congiunturale per rimettere in piedi l'economia. Ma lo Stato non può sostituirsi al fatturato per sempre... è assolutamente sbagliato subordinare tutto alla salvaguardia della vita umana... Se c'è un valore assoluto ancorato nella nostra Costituzione, è la dignità delle persone, che è intoccabile. Ma questo non esclude che dobbiamo morire"*.

Ovvero parafrasando il pensiero dello “statista”, i lavoratori per conservare la loro dignità devono immolarsi sull'altare della "produzione".

In una cosa Schäuble ha ragione: i proletari per conservare la loro "dignità" che è "intoccabile", per non essere "sfruttati" per sfuggire alla precarizzazione delle loro condizioni, per non essere trattati più come "carne da macello", per non morire di "lavoro", potrebbero in un futuro (speriamo meno lontano di quanto oggi ci possa sembrare) non subordinare tutto alla salvaguardia della vita e arrivare a rischiare la propria per spezzare le "loro catene" opponendosi con altrettanta “ferocia” a un sistema che giorno dopo giorno appare sempre più "feroce". La cortina di fumo su salute o lavoro si dissolve e svela il vero insanabile contrasto che esiste , quello fra proletariato e borghesia.

¹ I dati INAIL parlano di 28381 denunce di infortunio a seguito di Covid-19, 72.8 % delle quali nel settore sanità, con un bilancio al momento di 98 denunce di infortunio con esito mortale, 42,2% delle quali nella sanità; dati probabilmente molto sottostimati in quanto gli ordini dei medici parlano di 156 medici e 40 infermieri morti e anche considerando che una parte non rientrano negli infortuni sul lavoro, si possono ipotizzare più di 100 "infortuni" con esito mortale nella sanità.